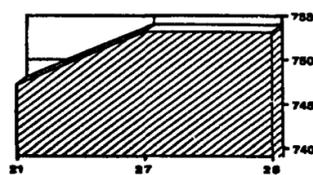
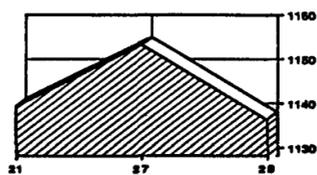


**Borsa**  
I Mib  
della  
settimana



**Dollaro**  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

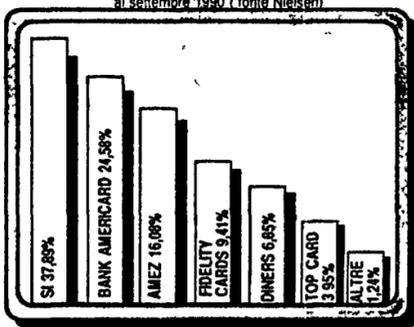
**Aumentato a dismisura l'uso fraudolento delle carte di credito: furto, riciclaggio, «spesa» sono finiti nella catena della grande criminalità organizzata**

**In media da ogni tesserina rubata si ricavano 70 milioni. C'è chi scarica sulle banche le tangenti per la camorra. Il rischio è per ora praticamente nullo**

# La mafia incassa con la credit card

Le banche sono allarmate: i furti con le carte di credito aumentano a vista d'occhio. Ad agire non sono più piccoli truffatori. Bande di sudamericani, ma soprattutto mafia e camorra si sono impadronite della carta di credito. In media ricavano 70 milioni a documento. Catania e Palermo al centro del nuovo business criminale. Coinvolti i commercianti, spesso il «pizzo» viene pagato con falsi acquisti.

### Il mercato delle carte di credito in Italia



elettroniche di controllo, collegamenti in tempo reale, stampa di carte di credito con microchips incorporati tutte misure giudicate non necessarie. Col senno di penna.

Dai sudamericani del mondo alla malavita organizzata il passo è stato breve. Camorra napoletana e mafia siciliana si sono impadronite di un business che garantisce ottimi introiti a rischio praticamente zero. E la carta di credito rubata, prima priva di qualunque utilità pratica se non per qualche sporadica truffa, è diventata un bene di valore, oggetto di riciclaggio. Un rete assai ramificata che sembra utilizzare persino il viaggio di ritorno dei corrieri che trasportano al nord la droga per far scendere al sud le carte di credito rubate al di là degli Appennini i segnali sono lampanti. La «vita media» di una carta sottratta ai legittimi proprietari sono a qualche anno fa era di 15-18 giorni, ora essa viene utilizzata anche per alcuni mesi dopo il furto.

«Segno evidente» commentano in ambienti bancari - dell'intervento di organizzazioni criminali sofisticate che in certi casi possono godere di vaste complicità o connivenze tra i commercianti. Non sempre, però, i com-

mercianti sono conniventi del tutto «volontari». La carta di credito si è rivelata un ottimo metodo per scaricare sulle banche emittenti il costo di «pizzi» e tangenti. Il criminale arriva con la carta rubata, fa finta di comprare qualcosa e riscuote il denaro della «spesa» dal commerciante. Quest'ultimo si rifara sull'emittente della carta. Insomma, la «mazzetta» finisce così pagata le banche che, per fortuna, non hanno ancora preso l'abitudine di rifarsi sui clienti cui la carta è stata rubata.

In molti casi, dunque, la carta di credito ha sostituito il grimaldello assistiamo così a furti di intere partite di credit card come è avvenuto di recente a Roma. I meccanismi delinquenziali diventano sempre più sofisticati. Carte di identità fasulle con cui accompagnare i documenti di acquisto, dati sbagliati comunicati agli emittenti, spese plurime ma al di sotto della soglia di allarme, «lifting» raffinati. Furto, riciclaggio, falsificazione, riciclaggio, complicità all'atto della spesa finale sono diventati parte integrante di una catena complessa i cui anelli portano soprattutto a città come Palermo e Catania, ma anche Reggio Calabria e Napoli senza ri-

### GILDO CAMPENATO

ROMA. «In pochi mesi - spiega un funzionario di una grande rete di carte di credito - abbiamo cancellato la convenzione con circa 30.000 punti vendita. Soprattutto nel Meridione, ma anche al Nord. Non siamo al panico ma quasi l'impennata di truffe attraverso la carta di credito ha assunto in Italia dimensioni clamorose, ben superiore a quelle degli altri paesi. Carte falsificate, rubate, riciclate, addirittura pezzi di plastica bianca accettati senza tante storie da commercianti privi di scrupolo rischiano di mettere in ginocchio un sistema di pagamento arrivato tardi in Italia ma che si è diffuso a ritmi vertiginosi anche per l'accesa concorrenza tra gli istituti emittenti.

Il fenomeno è esploso tra il 1987 ed il 1990 quando le frodi con le carte di credito sono quintuplicate. Ma l'impennata verticale si è avuta nell'ultimo trimestre del 1989 e nella primavera del 1990. In un solo anno una singola azienda ha visto moltiplicare le proprie «sofferenze» addirittura di 15

volte. Secondo gli esperti, sarebbe anche questo un «effetto mondiali». Sull'onda del business pallone, bande di truffatori, soprattutto sudamericani, si sono trasferite nel nostro paese buccando facilmente la debole rete di difesa. Le socie-

tà emittenti di carte di credito, infatti, non avevano stretto granché le maglie attorno ai frodati. Preferivano sopportare qualche perdita «filologica» piuttosto che impegnarsi in investimenti di decine e decine di miliardi per apprestare reti

## Polemiche sulla recessione

### Marini agli industriali: «Vi siete impigriti, tornate a fare il vostro mestiere»

ROMA. Il segretario generale della Cisl Franco Marini in un'intervista che esce oggi sul *Popolo* conferma la sua intenzione di lasciare la guida della confederazione alla scadenza congressuale, fissata entro il '91, per dedicarsi alla politica. «Sono per il rimpiazzamento dei gruppi dirigenti», dice Marini. Il leader sindacale polemizza poi con «quelli imprenditori pessimisti che agitano lo spettro della recessione. Nel 1991 - secondo Marini, non ci sarà crisi economica purché - gli imprenditori tornino a fare il loro mestiere dopo essersi impigriti nella speculazione finanziaria». Marini ricorda poi che l'appuntamento di giugno con la Confindustria

è importante non solo per modificare il costo del lavoro ma anche per «dare l'avvio a nuove relazioni industriali» e definisce le proposte di Romiti sulla «qualità totale» un obiettivo «condivisibile», a patto che valorizzi non solo le tecnologie ma anche l'uomo. Sulla riforma pensionistica il segretario generale della Cisl sostiene che «si deve poter lavorare fino a 70 anni ma come facilità concessa a chi lo vuole e non come obbligo. Nel prossimo futuro gli anziani saranno in maggioranza e vorranno ancora contare sul lavoro. Comprare questa esigenza sarebbe un elemento destabilizzante nella società».

La decisione è della società concessionaria che dal 1984 è succeduta ai cugini Salvo

## Ferma la riscossione delle tasse in Sicilia

### Dal primo gennaio Sogesi in liquidazione

Dal primo gennaio la Sicilia non avrà più il suo esattore. La Sogesi, la società concessionaria per la riscossione delle imposte, formata da quattro banche pubbliche, ha deciso di porsi in stato di liquidazione. Doveva ancora riscuotere tasse per oltre 350 miliardi per conto della Regione e aveva un buco di 200 miliardi. Forse però il suo è solo un gioco al rialzo per avere ulteriori agevolazioni.

### ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La riscossione delle tasse in Sicilia è di fatto bloccata. Dal 1 gennaio la Sogesi, la società di banche pubbliche che dal 1984 gestisce le esattorie siciliane, sarà posta in liquidazione. Lo ha deciso l'assemblea degli azionisti, che poi sono il Banco di Sicilia, la Sicilcassa (40% l'uno), il Monte

dei Paschi e l'Istituto San Paolo (10% l'uno). Il pool di banche era subentrato circa 6 anni fa ai cugini Salvo, gli esattori privati che dominavano in Sicilia e che vennero imputati di reati mafiosi. La Sogesi, che ha perduto per 200 miliardi di lire, aveva già comunicato al governo regionale la decisione di ri-

tirarsi il 28 dicembre del 1988. Successivamente due gare per l'affidamento delle concessioni esattoriali nelle 9 province siciliane sono andate deserte e la stessa Sogesi non si è mai presentata. Ora l'11 gennaio scadrà il termine del bando regionale per il servizio di riscossione e la messa in liquidazione della Sogesi non agevola certo le cose.

L'amministratore delegato della società Giuseppe Frisella è stato nominato liquidatore. Il 23 gennaio l'assemblea dei soci si riunirà di nuovo ma, come ha detto Frisella «dal 1 gennaio la struttura sarà chiusa e il consiglio di amministrazione sciolto». La Sogesi avrebbe dovuto ancora riscuotere per conto della Regione oltre 350 miliardi di lire.

Perché ha deciso di chiudere? Secondo le banche il problema sono essenzialmente tre: l'aggio considerato troppo ridotto per il servizio, il costo dei 1.380 dipendenti e gli investimenti troppo elevati che occorrono per l'informaticizzazione del sistema. Secondo Frisella il passivo per il 1990 era preventivato in 80-90 miliardi. Proprio per venire incontro alle esigenze della Sogesi il presidente della regione siciliana Rino Nicolosi aveva reso esecutiva una legge del luglio scorso che concedeva alla società di banche pubbliche agevolazioni per 60 miliardi, finanziamenti che il commissario dello Stato in Sicilia Antonio Prestipino Giarratta aveva apertamente osteggiato.

La Regione dunque sembrerebbe essere rimasta spiazzata dalla decisione di avviare la chiusura a partire dal 1 gennaio. Ma quello della Sogesi potrebbe anche essere un gioco al rialzo. Gli azionisti infatti dicono che comunque la liquidazione può sempre essere revocata. Messaggio che ha tutta l'aria di un'ulteriore richiesta di contributi, o di nuove e più vantaggiose norme, a partire, eventualmente, da un rinvio dei coefficienti erariali, o dalla possibilità di poter trasferire il personale considerato in esubero. A questo proposito va ricordato che i sindacati nei mesi scorsi hanno duramente contestato le richieste della Sogesi, accusando i vertici della società di sprechi, di promozioni eccessive e di avere appaltato a ditte private e a costi altissimi la notifica delle cartelle esattoriali.

«Riallocare» 343 impiegati, l'intesa con l'azienda. Ma la Fiom è perplessa: come fare con i 2mila operai eccedenti?

## Cassintegrato? No, ti colloco io, dice Zanussi

Cassa integrazione? Pre pensionamenti? Licenziamenti? Macché. La formula per gestire gli «esuberanti» personali si chiama «riallocazione»: l'azienda che espelle trova un altro posto agli ex dipendenti, cercandolo sul mercato del lavoro con propri staff. La si sperimenterà per 343 impiegati della Zanussi. Il relativo accordo è stato siglato da Cisl e Uil. Più perplessa la Cgil, che si è «riservata» la firma.

### DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE BARTORI

PORDENONE. «Ragioniere, ci sarebbe questo posto. Vada un po' a vedere, naturalmente in permesso retribuito e col viaggio rimborsato, e ci saprà dire se le va bene». Più o meno così dovrebbero andarsene alla Zanussi 343 impiegati giudicati eccedenti. Non pre pensionati, né cassintegrati, tanto meno licenziati «riallocati», questa è la formula reinventata dalla ditta Zanussi, per tradurre un termine inglese forse più sincero, «outplacement». Che significa? Sarà l'azienda stessa, con un proprio «centro per la

mobilità» (c'è già la sigla Como) a cercare posti di lavoro alternativi per gli «esuberanti», rastrellando il mercato del lavoro nei paraggi. Il tutto condotto da una pioggia di benefici. Il dipendente va a colloquio col possibile nuovo datore di lavoro? Permesso retribuito e spese di trasferta pagate. Detti giorni di permesso e rimborsi spese. Il nuovo lavoro trovato è lontano più di 50 chilometri dall'attuale residenza? Trasloco e un anno di affitto (fino ad un massimo di 200.000 lire al mese) a carico della Za-



nussi. E, col nuovo posto, una liquidazione maggiorata, tanto più alta quanto più il dipendente si sbriga ad andarsene, da 20 a 10 milioni. È tutto? Macché. Se qualcuno, invece di un nuovo impiego, preferisce mettersi in proprio, impiantare un'attività artigianale, cooperativa, libero professionale, riceverà assistenza tecnica ed aiuto finanziario. E se il nuovo datore di lavoro vuole «provare» l'ex impiegato Zanussi, nessun problema. L'azienda di provenienza rimborserà l'eventuale formazione professionale ed il primo mese di stipendio.

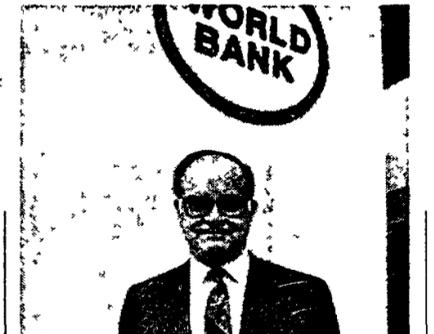
Che sia stato il clima natalizio a produrre tutto questo ben di Dio? Non pare proprio, anche se l'accordo è stato raggiunto il 22 dicembre. Infatti, lo hanno siglato solo due sindacati, Fim-Cisl e Uil-Uil, con giudici entusiasti, mentre la Fiom Cgil, che oltre tutto raggruppa la maggior parte dei 15.000 dipendenti della

Zanussi, si è riservata di decidere entro l'11 gennaio, dopo aver tenuto un coordinamento nazionale del gruppo convocato a Mestre per il 4 gennaio. Una pausa di riflessione un po' per questioni di metodo - come si fa a firmare novità prima organismi dirigenti sindacali e consigli di fabbrica? - e un po' per alcune perplessità sui contenuti.

«È positiva la responsabilizzazione dell'azienda, è da apprezzare il tentativo di non scaricare gli esuberanti sulla cassa integrazione a zero ore, ma ci sono dei punti», dice Alessandro Mecozzi, che ha condotto la trattativa per la Fiom nazionale. Il principale dubbio riguarda gli operai. L'accordo prevede la possibilità di estendere in futuro la «riallocazione» anche alle eccedenti «a livello operaio». Un conto è riuscire a trovare posti alternativi a impiegati e quadri intermedi in numero ridotto, un altro è riuscire a sistemare

altrove grandi quantità di persone con professionalità poco appetite. Le cifre ballano, ma restano alte dal migliaio di operai previsti nel vecchio piano di ristrutturazione ai 2.000 dipendenti pochi giorni fa dal presidente della Zanussi Gian Mario Rossignolo. Non è chiaro nemmeno cosa succederà alla fine dell'esperimento con gli impiegati - dovrebbero risolversi in otto mesi - se non tutti saranno riusciti ad entrare in nuove attività.

Alla Fiom di Pordenone - in questa area la Zanussi ha il grosso di fabbriche e dipendenti - le perplessità critiche entrano più nel dettaglio. «Al sindacato resta una specie di sovranità limitata», dice il coordinatore del gruppo Valentiniano Danelon. «Cosa ci toccherà, discutere una gabbia già decisa dall'azienda?», si chiede Gian Carlo Bergamo, segretario Fiom. Non va bene insomma, tanto per cominciare, che la Zanussi abbia già in-



### Aiuti allo Zaire Fmi e Banca mondiale sotto accusa

de Groote, non ha aspettato 24 ore per respingere l'accusa di corruzione avanzata dal *Wall Street Journal* in una corrispondenza da Washington. Una difesa molto generica che non risponde punto per punto ai rilievi mossi dal giornalista americano. In sostanza, de Groote, secondo la ricostruzione apparsa sul *Wall Street Journal*, avrebbe aiutato il regime di Mobutu ad ottenere lauti prestiti e sostegni dalle due istituzioni internazionali e accreditata la tesi secondo cui il direttore di Fmi e Banca Mondiale sia stato a libro paga del governo dello Zaire. L'alto funzionario è accusato anche di aver informato Mobutu e imprenditori dello Zaire sulle strategie delle due istituzioni internazionali. Sotto tiro è l'eccessiva discrezionalità e segretezza con cui i vertici di Fmi e Banca Mondiale conducono i loro interventi.

Ancora non è uno scandalo, ma le premesse ci sono tutte. Tanto che l'interessato, uno dei direttori esecutivi del Fondo Monetario Internazionale e, contemporaneamente, della Banca Mondiale, il belga Jacques de Groote, non ha aspettato 24 ore per respingere l'accusa di corruzione avanzata dal *Wall Street Journal* in una corrispondenza da Washington. Una difesa molto generica che non risponde punto per punto ai rilievi mossi dal giornalista americano. In sostanza, de Groote, secondo la ricostruzione apparsa sul *Wall Street Journal*, avrebbe aiutato il regime di Mobutu ad ottenere lauti prestiti e sostegni dalle due istituzioni internazionali e accreditata la tesi secondo cui il direttore di Fmi e Banca Mondiale sia stato a libro paga del governo dello Zaire. L'alto funzionario è accusato anche di aver informato Mobutu e imprenditori dello Zaire sulle strategie delle due istituzioni internazionali. Sotto tiro è l'eccessiva discrezionalità e segretezza con cui i vertici di Fmi e Banca Mondiale conducono i loro interventi.

### Opec: «Sparirà il sistema delle quote» dice il Venezuela

Il sistema delle quote produttive adottato dall'Opec è destinato a scomparire per cause naturali. È il parere del ministro del petrolio venezuelano Celestino Armas. Secondo Armas sono pochi, all'interno dell'Opec, quei paesi produttori in grado di aumentare le loro quote produttive per cui, in un futuro non molto lontano, soltanto essi potranno assorbire l'aumento della domanda di greggio che, a meno che non si entri in una recessione mondiale, dovrebbe crescere di un milione di barili al giorno ogni anno. Tale incremento sarà soddisfatto dal Venezuela e da alcuni paesi del Golfo Persico non specificati.

Gli automobilisti avranno quasi sicuramente più tempo per rinnovare le tasse automobilistiche: nonostante l'assenza di conferme ufficiali da parte del ministero delle Finanze viene data infatti per scontata una proroga per il rinnovo del bollo come lo stesso Automobile club d'Italia aveva sollecitato. Il rinvio si è reso indispensabile in seguito al forte ritardo con il quale le regioni hanno approvato l'aumento del 30% della sovrattassa regionale sul bollo auto previsto dalla manovra economica del governo. L'AcI non è stato quindi ancora in grado di calcolare i nuovi importi delle tasse automobilistiche regione per regione. In attesa che il ministero delle Finanze renda noti i termini della possibile proroga, è quindi verosimile che il termine del 31 gennaio 1991 per le auto di cilindrata superiore ai 9 cavalli fiscali slitti a febbraio o marzo mentre il termine del 28 febbraio previsto per le auto di piccola cilindrata potrebbe slittare a marzo o aprile.

### Probabile il rinvio del pagamento del bollo auto

Da ieri l'Unione Sovietica può contare sui 2200 miliardi di lire di assistenza finanziaria stanziata dal governo italiano con una legge varata lo scorso 17 dicembre. Il provvedimento, pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale dà facoltà, alle banche e alle aziende che lo richiedano, di concedere crediti garantiti dallo Stato italiano fino al raggiungimento di questo importo globale massimo. L'autorizzazione per l'erogazione e la garanzia di questi prestiti dovrà essere concessa ai singoli istituti di credito e alle aziende, da decreti che verranno varati dal ministro del Tesoro di concerto con i suoi colleghi degli Esteri e del Commercio con l'estero. Con gli stessi decreti verranno definiti, di volta in volta, tempi, modalità e procedure per il rimborso dei crediti stessi.

Da ieri l'Unione Sovietica può contare sui 2200 miliardi di lire di assistenza finanziaria stanziata dal governo italiano con una legge varata lo scorso 17 dicembre. Il provvedimento, pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale dà facoltà, alle banche e alle aziende che lo richiedano, di concedere crediti garantiti dallo Stato italiano fino al raggiungimento di questo importo globale massimo. L'autorizzazione per l'erogazione e la garanzia di questi prestiti dovrà essere concessa ai singoli istituti di credito e alle aziende, da decreti che verranno varati dal ministro del Tesoro di concerto con i suoi colleghi degli Esteri e del Commercio con l'estero. Con gli stessi decreti verranno definiti, di volta in volta, tempi, modalità e procedure per il rimborso dei crediti stessi.

### Via ai prestiti all'Urss garantiti dallo Stato italiano

scorsi dal Consiglio dei ministri e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale oggi in edicola. Sempre dal primo gennaio, ma senza attendere l'approvazione delle leggi regionali, scaterà nelle regioni a statuto ordinario un aumento di dieci lire al metro cubo per il gas metano, per impieghi diversi da quelli delle imprese industriali ed artigianali. Le regioni potranno aumentare, con legge, questa addizionale fino a 50 lire al metro cubo. Il prossimo anno aumenterà, infine, del 20 per cento l'imposta sulle formalità di trascrizione, iscrizione e annotazione eseguite nei pubblici registri automobilistici delle regioni a statuto ordinario. Anche questa addizionale potrà essere aumentata, sempre con legge regionale, fino all'80 per cento dell'ammontare dell'imposta erariale.

scorsi dal Consiglio dei ministri e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale oggi in edicola. Sempre dal primo gennaio, ma senza attendere l'approvazione delle leggi regionali, scaterà nelle regioni a statuto ordinario un aumento di dieci lire al metro cubo per il gas metano, per impieghi diversi da quelli delle imprese industriali ed artigianali. Le regioni potranno aumentare, con legge, questa addizionale fino a 50 lire al metro cubo. Il prossimo anno aumenterà, infine, del 20 per cento l'imposta sulle formalità di trascrizione, iscrizione e annotazione eseguite nei pubblici registri automobilistici delle regioni a statuto ordinario. Anche questa addizionale potrà essere aumentata, sempre con legge regionale, fino all'80 per cento dell'ammontare dell'imposta erariale.

### Per benzina e metano in vista aumenti «regionali»

Da prossima primo gennaio le regioni a statuto ordinario potranno istituire con proprie leggi un'imposta sulla benzina in misura non eccedente le 30 lire al litro. Lo stabilisce un decreto legislativo, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale oggi in edicola. Sempre dal primo gennaio, ma senza attendere l'approvazione delle leggi regionali, scaterà nelle regioni a statuto ordinario un aumento di dieci lire al metro cubo per il gas metano, per impieghi diversi da quelli delle imprese industriali ed artigianali. Le regioni potranno aumentare, con legge, questa addizionale fino a 50 lire al metro cubo. Il prossimo anno aumenterà, infine, del 20 per cento l'imposta sulle formalità di trascrizione, iscrizione e annotazione eseguite nei pubblici registri automobilistici delle regioni a statuto ordinario. Anche questa addizionale potrà essere aumentata, sempre con legge regionale, fino all'80 per cento dell'ammontare dell'imposta erariale.

Da prossima primo gennaio le regioni a statuto ordinario potranno istituire con proprie leggi un'imposta sulla benzina in misura non eccedente le 30 lire al litro. Lo stabilisce un decreto legislativo, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale oggi in edicola. Sempre dal primo gennaio, ma senza attendere l'approvazione delle leggi regionali, scaterà nelle regioni a statuto ordinario un aumento di dieci lire al metro cubo per il gas metano, per impieghi diversi da quelli delle imprese industriali ed artigianali. Le regioni potranno aumentare, con legge, questa addizionale fino a 50 lire al metro cubo. Il prossimo anno aumenterà, infine, del 20 per cento l'imposta sulle formalità di trascrizione, iscrizione e annotazione eseguite nei pubblici registri automobilistici delle regioni a statuto ordinario. Anche questa addizionale potrà essere aumentata, sempre con legge regionale, fino all'80 per cento dell'ammontare dell'imposta erariale.

FRANCO BRIZZO